

CARLO DAVITE

I Valdese nella Valle di Susa

(Note cronologiche)



Chiomonte e la Valle di Susa - Sullo sfondo il Rocciameione

Publicato dalla Società di Studi Valdesi - 17 Febbraio 1955

OPERE CONSULTATE

Jean Jalla — Storia della Riforma in Piemonte.

Jean Jalla — Histoire des Vaudois des Alpes.

Arturo Pascal — La contrastata marcia dei Valdesi da Prangins alla Balsiglia.

W. Meille — Le réveil de 1825 dans les Vallées Vaudoises du Piémont.

Louis des Ambrois — Notes et souvenirs inédits.

Canonico Telmond — Le carte della Prevostura d'Oulx fino al 1300.

Giuseppe Monticelli — La valle di Susa e l'Abbazia della Novalesa.

Gaudenzio Claretta — Giaveno - Coazze - Valgioie.

Luigi Peracca — L'alta valle di Susa e la valle di Oulx.

Cento anni di storia Valdese.

Archivi Comunali e Parrocchiali.

Le fotografie di Chiomonte e Forte d'Exilles sono gentilmente autorizzate dalla Ditta Piazza di Susa.

Nell'arco delle Alpi Cozie, la valle bagnata dalla Dora e dai suoi affluenti Ripa e Cenischia, è così ricca di storia che di lei disse il Conte Cesare Balbo: *Niun luogo in Piemonte può dirsi così fecondo di memorie come la Comba di Susa*; ed a proposito aggiunge il Charbrand: *On n'y trouve pas une gorge, pas un col, pas un plateau qui n'ai été le théâtre, ou le témoin d'un combat ou d'une action d'éclat*. Le vicende dei Riformati sono strettamente unite a questa storia, e non vi è una gola, un colle, un altipiano che non sia stato teatro di una lotta tenace per la difesa della fede religiosa.

L'inizio

(1200) - I Valdesi, che verso il 1200 per sfuggire alla persecuzione del papa Innocenzo III, dalla Provenza si rifugiarono nella valle di Pragelato, iniziarono tosto, attraverso i colli delle Finestre e dell'Orsiera, delle relazioni con le popolazioni della valle della Dora Riparia: da queste sorsero le Chiese Valdesi di Meana, Mattie, Chiomonte, Exille, Salbertrand, Oulx fino a Sauze di Cesana.

(1343) - Poiché il Delfinato, che nel 1343 era stato ceduto al re di Francia da Umberto, ultimo Delfino, arrivava fino alle porte di Susa, queste comunità poste così, parte sotto il governo francese, parte sotto i Duchi di Savoia, conobbero gli orrori delle persecuzioni scatenate a turno o coalizzate dai due governi. Questo stato di cose non impedì lo sviluppo della fede valdese, che si diffuse anche nella parte inferiore della valle: infatti l'inquisitore De Septo, inviato nella valle, nelle deposizioni estorte alle sue vittime e conservate nella Biblioteca Casanatense di Roma, fornisce il nome di parecchi Barbi valdesi che lavoravano a Susa, Mocchie, Villarfocchiardo, Avigliana, Pianezza, Alpignano, Giaveno e Coazze. Queste comunità, fortemente costituite, diedero alla Chiesa parecchi Barbi, tra i quali citiamo B. Terziano di Meana, che a Torino subì l'ultimo martirio.

(1365) - Vediamo da vicino le vicende di alcune di queste Comunità. Nella prima metà del sec. XIV, gl'inquisitori della Chiesa di Roma decisero di estirpare l'eresia in Val Susa.

Il domenicano Pietro Gambino, inquisitore generale del Piemonte, ottenuto dal Principe d'Acaja l'ordine di far arrestare parecchi

dei suoi sudditi accusati di eresia, si reca egli stesso nella Valle e nel 1365 predica in Susa, con quella violenza che gli era particolare, ma senza risultati positivi.

(1387) - L'inquisitore Antonio de Septo intraprende la persecuzione per snidare l'eresia. L'anima di quest'azione fu in due spie, un monaco di S. Raffaele, vicino a Torino, e un tale Bech di Chieri, *uomini senza fede nè legge, che vivono sulla ipocrisia, trafficano nella menzogna senza preoccuparsi delle conseguenze che possono recare le loro calunnie*, dice il Des Ambrois. I due miserabili trovano un po' ovunque eretici da denunziare e molti Valdesi vengono tradotti davanti al tribunale della S. Inquisizione. I due delatori si spingono anche nell'alta Valle della Dora e indicano come eretici tutti gli abitanti di Sauze e di Cesana: ma per quei montanari, che sono più attaccati alla confezione dei loro formaggi che alle controversie religiose, non è difficile trarsi d'impaccio, e così anche i Valdesi che si trovano tra gli abitanti sono lasciati tranquilli. I due delatori, per dar forza alle loro deposizioni, affermano d'aver vissuto con i Patarini ed altri settari: le autorità allora cominciano a dubitare di questi uomini ed essi da accusatori diventano accusati: l'anno dopo, il 5 Settembre, l'inquisitore de Septo li condanna al rogo.

(1390) - Il Sig. Brunetta dell'Argentera scrive che l'eresia è assai diffusa e i delegati del papa procedono contro i Valdesi di Val Luisa, dove la Riforma fa grandi progressi. I perseguitati cercano un luogo più sicuro e si rifugiano tra le rocce, che oggi ancora conservano il nome di « *balme des Vaudois* »; qui vivono per qualche tempo (qualcuno dice circa tre anni, ma questo è inverosimile) in circa 200, e per vivere — scrive il Brunetta — *devastano il paese*. Il governatore ordina di snidarli e consegnarli all'inquisitore. Sono circondati dalle milizie e non potendo più provvedersi di viveri, giunti all'estremo delle forze, piuttosto che arrendersi cercano la morte gettandosi nei burroni sottostanti. Quanti non muoiono e rimangono storpi o mutilati, vengono presi ed arsi vivi.

Queste sanguinose repressioni non distolgono i perseguitati dalle loro riunioni: solo essi si fanno più prudenti.

(1435) - Il Sig. dell'Argentera, descrivendo le persecuzioni di quell'anno dice che i Valdesi si sono moltiplicati al di là dei monti, vale a dire sul versante italiano e senza dubbio vuole anche alludere alla Valle della Dora, poichè cita un caso di abiura a Bardonecchia.

(1514) - Charrier narra che sulla fine del regno di Luigi XII, detto « *il padre del popolo* », l'eresia faceva grandi progressi nelle valli di Oulx e Bardonecchia, e il vescovo inquisitore d'Angoulême fu incaricato di procedere a nuove repressioni. — *Si videro* — egli scrive — *i capi di famiglia obbligati a denunciare moglie e figli e questi i mariti e padri; per gli ostinati c'era la pena del fuoco* —. La morte del re al 1° Gennaio 1514, sospende l'ordine iniquo.

In questo triste compito si distinse, in modo particolare, il teologo Giovanni Colombo di Cesana, il quale lavorò con tanto zelo che dopo aver consegnato al governatore di Exille i *mutins*, per qualche tempo non vi fu più traccia di Valdesi nella zona. I *mutins* erano



Forte di Exille

coloro che non intendevano abiurare e che erano consegnati al governatore di Exille, cioè al braccio secolare, perchè eseguisse la sentenza di morte.

(1526) - I Valdesi della Valle della Dora sono presenti in buon numero al Sinodo del Laus, Val Pragelato, che nel 1526 decise di mandare nella Svizzera e in Germania il Barba Martino Gonin e il suo giovane collega Guido di Calabria, per assumere informazioni sul grande movimento della Riforma.

Le Chiese di Meana e Mattie

(1536) - Mentre nel Delfinato la caccia agli eretici era in pieno sviluppo, non meno difficile era la loro vita negli Stati del duca di Savoia: era una gara fatta con uno zelo degno di miglior causa. Allora i Riformati piemontesi, per sfuggire ai roghi e alle galere, cercano nell'esilio una terra in cui possano adorare in pace il loro Dio e si rivolgono verso l'ospitale Svizzera.

Inizia l'emigrazione un Girardi di Meana, che nel 1536 si stabilisce a Ginevra, apre un'apprezzatissima tipografia che fu la prima, in quella città, a sostituire i caratteri gotici con quelli romani e corsivi. Dai suoi torchi uscirono numerose opere di Calvino e Viret, e le sue edizioni sono ancora oggi ricercate dai bibliofili, oltre che per

la rarità, per la loro nitidezza. L'emblema che usò, fu per lo più una spada a due tagli, ora nuda, ora cinta di fiamme raggianti.

(1537) - Nel Febbraio del 1537, Francesco I anette il Piemonte alla sua corona, il 20 Ottobre forza il passo di Susa a Graverè e invade il paese: l'occupazione francese dura fino al 1539. Essa però non impedisce al clero di continuare la sua opera di repressione.

(1546) - Sintomatica fu l'azione del 1546. A cura del vescovo di Ventimiglia, sono mandati dei Commissari con il compito di arrestare qualunque sedizioso od apostata abitante nelle valli di Susa. I Commissari devono però convincersi ben presto che il maggior colpevole è il clero, incurante dei suoi doveri: perciò, intesisi coll'inquisitore e col vicario dell'Abbazia di Pinerolo, decidono di scegliere quattro buoni predicatori, di vita esemplare, per predicare a turno ogni giorno festivo, nelle località di Meana, Mattie e dipendenze di Novalesa; ma il tentativo finisce in una bolla di sapone.

(1550) - Anche il duca Emanuele Filiberto si occupa della repressione dei Valdesi in questa provincia, benchè essa non gli sia ancora stata restituita. Nel 1550, da Nizza emana un editto col quale proibisce a tutti i suoi sudditi « *di andar a sentire i ministri luterani predicanti nella valle di Lucerna e in qualsivoglia altro luogo, sotto pena di cento scudi d'oro la prima volta e la galera perpetua la seconda volta* ».

Per eseguire l'ordine del Duca ed assistere l'inquisitore Giacomelli, sono nominati dei Commissari. Dai grossi borghi della pianura, quali Vercelli, Carignano ed altri, dove infuria la bufera, i Riformati riparano nelle Valli Valdesi. I Commissari, lasciata anch'essi la pianura, portano il loro tribunale a Susa, dove, come abbiamo visto, esistevano le fiorenti Chiese Valdesi di Meana e Mattie. Queste due località dipendevano feudalmente, come l'Abbazia di S. Giusto in Susa, dalla ricca Abbazia di S. Michele della Chiusa, i cui rettori sembrava che si occupassero solo di ricavarne buoni redditi, senza molestare gli eretici, puntuali pagatori delle decime. L'inquisitore non si cura di tutto questo e ben presto i ridenti valloni sono improvvisamente invasi dagli arcieri della giustizia che saccheggiano le case, arrestano quanti non riescono a fuggire e li conducono a Susa, coprendoli di battiture. Qui vengono condannati a pene varie e gli uomini validi specialmente alle galere. Il Pastore, il cui nome non ci è dato, fedele servitore di Dio, dotato di eccellenti doni, fu invitato ad abiurare, con minacce e promesse: ma, rimasto incrollabile, fu arso vivo a fuoco lento, senza il permesso di confessare la sua fede, nè parlare al popolo. Attraverso il lungo tormento, con gli occhi fissi al cielo, diede tanta prova di pietà e costanza che molti fedeli e dubbiosi ne furono grandemente edificati e i giudici ne rimasero turbati.

Ritorniamo nel Delfinato

(1557-8) - Più tardi troviamo i Riformati alle prese con gli sgherri del Parlamento di Grenoble che aveva emanato un decreto che, tra l'altro, stabiliva per chi prendesse ministri o maestri, un premio di 50 scudi d'oro a testa. I non Riformati dovevano prestare giuramento davanti al prevosto di Oulx, di rimanere fedeli alla religione cattolica ed evitare qualsiasi relazione con i Calvinisti. Questo decreto ebbe scarso successo perchè al giuramento si presentarono solo pochi montanari. Tuttavia molti riformati decisero di cercare rifugio nella Svizzera. Tra gli esuli vi sono dei nomi che troviamo ancora oggi, quali i Bertin di Boulard, Perrot, Ramats, Pascal ed altri.

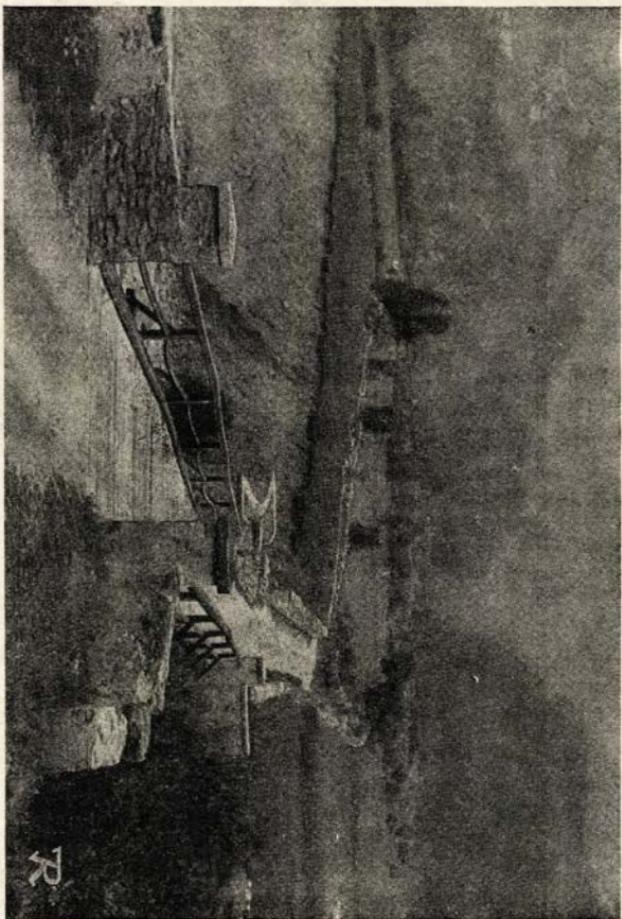
Le vicende delle guerre civili in Francia, che insanguinarono la fine del sec. XVI, sono strettamente connesse alle vicende religiose dei Valdesi nel Delfinato e nel Piemonte. Lo spazio consentito a questo opuscolo non ci permette di addentrarci nei particolari, e vedremo alcune notizie che interessano in modo particolare la Valle della Dora.

(1560) - Mentre Emanuele Filiberto da Nizza firma l'editto contro i Valdesi, Francesco II proclama un'amnistia a favore dei suoi sudditi imprigionati per la loro fede. Tutti però sono ammoniti di dover per l'innanzi vivere cattolicamente per evitare nuovi castighi. In realtà quel proclama nulla concede ai Riformati, ma esige un'abiura generale. Al rifiuto dei Riformati, rispondono processi, supplizi, saccheggi e massacri nelle grandi e piccole città. Non stupisce quindi se i protestanti decidono di prendere le armi: tra i capi della difesa a mano armata troviamo, nel Delfinato, il Barone des Adrets e Montbrun. Des Adrets risponde ai massacri con crudeli esecuzioni che chiama *atti di giustizia*, che sono però disapprovati dagli Ugonotti.

La Motte Gondé, luogotenente del re in Delfinato, incarica il capitano La Casette di reprimere i Riformati; questi assolda una compagnia, insegue subito una colonna di Ugonotti giunta dal Pragelato per occupare la Valle d'Oulx, li attacca nel bacino di Bardonecchia e infligge loro gravi perdite; i 400 superstiti si chiudono nel castello di Bardonecchia, La Casette lo circonda e vi appicca il fuoco: neppure uno dei 400 riesce a salvarsi.

In altri scontri invece, gli Ugonotti avrebbero riportate alcune vittorie: la prima a Chiomonte, un'altra a Chenevières, non lungi da Salbertrand, un'altra ancora a Oulx, dove distruggono l'antica Prevostura. Il portale della cattedrale porta ancora oggi i segni dei colpi di arma da fuoco, e il sagrestano indicandoli mi dice: « Vede? sono stati i briganti valdesi ».

(1561) - Venne finalmente, per il popolo valdese, la pace firmata a Cavour il 5 Giugno 1561 che riconosceva l'esistenza dei Valdesi soggetti al Duca. Ma la concessione di un editto così largo e solenne sdegnò il papa Pio IV, e il clero con molte vessazioni cercò di ren-



Ponte di Salabertrand

R

derlo nullo; tuttavia Emanuele Filiberto lo mantenne lealmente, per quanto da lui dipese, tanto che avrebbe biasimato il castellano di Susa, che non curando che il patto di Cavour valeva anche per quelle chiese, perseguitava i Riformati perchè, non essendovi più Pastori nella zona, frequentavano i culti nella Valle del Chisone. Passata la bufera, le Chiese risorsero fiorenti, ma l'esistenza dei Riformati era pur sempre molto precaria.

(1569) - Mentre in Francia Caterina de Medici prepara la San Bartolomeo, sulle Alpi divampa la guerra civile.

Il capitano ugonotto Colombin di Grenoble ed il notaio Blanc di Boulard, saputo che il forte d'Exille è tenuto da pochi uomini, marciano alla testa di una compagnia di Ugonotti del Bourg d'Oisan, sorprendendo la piccola guarnigione, occupano Chiomonte e marciano su Oulx. I Consoli e gli abitanti di questo paese chiedono alla Prevostura di contribuire alle spese per la guardia che si deve fare: i frati concedono due carichi di vino. Il giorno dopo la presa di Exille, 200 valchisonesi s'impadroniscono di Salbertrand e di S. Colombano. Il castellano d'Oulx ordina che vengano armati tutti i maschi dai 15 anni in su, e con i rinforzi ricevuti dal La Casette, rioccupa Chiomonte, stringe d'assedio il Colombin, che per mancanza di viveri viene a trattative; si consente al presidio di uscire senza armi e di ritirarsi sano e salvo ovunque crede. Ma appena gli Ugonotti sono fuori delle mura del forte, vengono uccisi e il capitano fatto prigioniero. La Casette eletto governatore di Exille, porta questo titolo fino al 1581.

(1574) - Nel settembre, i Riformati avevano invaso il mandamento di Oulx, e, secondo il Peracca, incendiarono quella Prevostura: da una serie di deposizioni conservate nella biblioteca del vescovado di Pinerolo, la verità sarebbe però ben diversa.

Se i Riformati non toccarono allora l'abbazia di Oulx, sembra accertato invece che incendiarono Bardonecchia, Cesana e Campas. I miseri valligiani chiedono dei soccorsi e il comandante Dantresor fa marciare sette compagnie contro i Riformati. Il La Casette, con le sole forze valligiane (o con i rinforzi ricevuti?) occupa tutti i colli verso la valle del Chisone, ma non può impedire ai capitani Riformati, tra i quali Colombin che già conosciamo, di annidarsi nella Valle Stretta: di lassù essi piombano sui loro nemici dei due versanti della dorsale alpina, rioccupano Cesana e ordinano agli abitanti di La Vachette di arrendersi. In soccorso a questi abitanti occorre il governatore Monastier da Briançon, che nel dicembre riprende Cesana.

(1575) - Ma ecco che nel gennaio dell'anno dopo è il castellano di Oulx a chiedere soccorso, poichè i Riformati hanno rioccupato Chiomonte. Il Monastier porta il suo campo a Salbertrand, ma pochi giorni dopo è di nuovo a Briançon, a quanto pare sconfitto.

Breve tregua

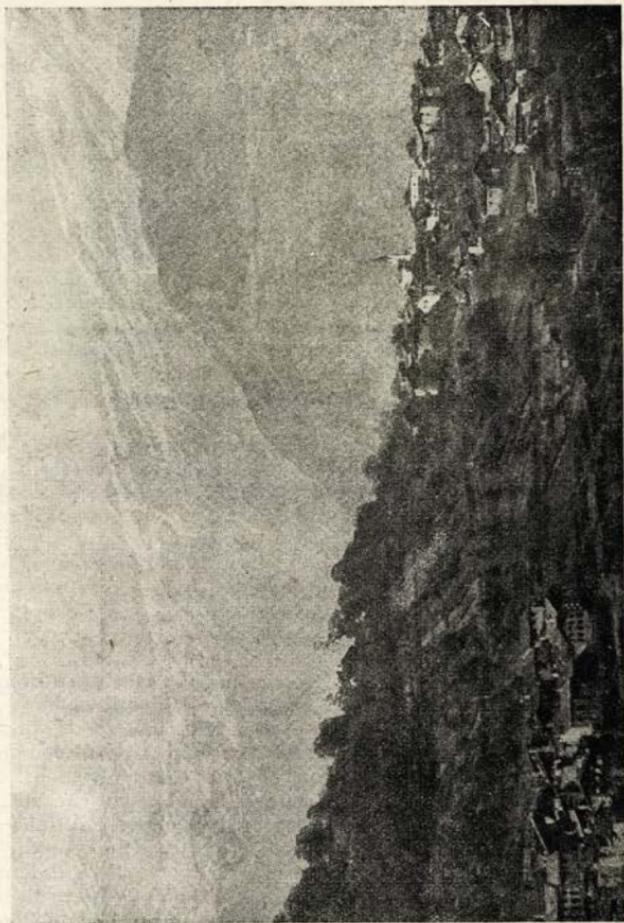
Il comandante ugonotto Lesdiguières, che il principe di Condé aveva creato capo dell'esercito collegato nella provincia, protegge la Riforma, che fa nuovi progressi: una nuova lotta si accende con La Casette, governatore del castello di Exille. Per i Riformati seguono alcuni anni relativamente tranquilli, salvo qualche fatto sporadico qua e là.

(1590) - La guerra franco-sabauda era in corso da due anni, quando il capitano La Casette viene ucciso nella sua casa di Oulx. Essa esiste tutt'oggi e sull'architrave in pietra della porta si leggono queste parole che si direbbero prese da un salmo: *En Toi Seigneur mon âme se repose* - 1557. Molto probabilmente quella casa era in precedenza di proprietà di un Riformato, poichè anche altre antiche abitazioni portano passi biblici.

(1595) - Lesdiguières, liberato da questo tirannello, assale Briançon che cade dopo una debole difesa; poi dal Monginevro scende nella valle della Dora per riprendere Exille ch'era caduta nelle mani delle truppe del duca di Savoia, ma viene respinto. Nel corso della guerra, questa piazza forte fu presa e perduta parecchie volte, finchè la sera del 22 gennaio 1595 le truppe ducali chiedono la resa. Lesdiguières occupa definitivamente il forte, ma essendo seriamente occupato in altre vicende della guerra, lo affida al capitano d'Yze, anch'egli Riformato, e ciò valse a proteggere le minoranze protestanti della valle contro l'intolleranza del clero.

Nel ducato di Savoia

(1596) - Mentre nel Delfinato il culto evangelico si praticava liberamente, i Valdesi, sudditi del duca di Savoia, non conoscono pace. Il duca Carlo Emanuele fu sempre in pace con la Corte di Roma, talchè di lui l'ambasciatore di Venezia, Contarini, può scrivere: *Il Papa lo considera come il guardiano delle porte d'Italia, come il campione della Santa Sede e l'avversario del protestantesimo*. Del resto la Casa Savoia aveva sempre lavorato per impedire che le nuove dottrine varcassero le Alpi ed a tenere circoscritta la setta valdese nelle valli del Pinerolese; ne fa fede un editto emanato il 5 febbraio 1596 col quale ricorda la sua costante volontà d'estirpare l'eresia nelle valli piemontesi e proibisce con pene severe ogni contatto con le popolazioni del Delfinato. In quello stesso anno l'arcivescovo di Torino, Carlo Broglia, visita le chiese del Piemonte; dopo il Pinerolese passa nella valle di Susa, soggetta ai Savoia, e trova un forte gruppo di valdesi a Mattie ed a Meana.



Giaglione (Val Susa)

L'Editto di Nantes

(1598) - Mentre Enrico IV a Parigi prepara il trattato di pace con i Savoia, nella stessa capitale altri lavorano a preparare un atto di riconoscimento degli Ugonotti, grazie ai quali il re aveva potuto superare gravi difficoltà, pur cercando che ciò non riuscisse troppo sgradito ai cattolici. A Nantes emanò un editto che metteva fine alle guerre di religione: esso fu firmato il 12 Aprile 1598, ma per ragioni politiche fu conosciuto solo un anno dopo. L'editto non soddisfece i cattolici che vedevano ufficialmente riconosciuta la religione Riformata, ma apriva un periodo di pace anche per i Valdesi sudditi francesi: finalmente si poteva sperare in un periodo di pace feconda. In molte località i Riformati costituivano la quasi totalità degli abitanti. A Fenils (sopra Oulx), per esempio vi erano ben pochi cattolici e la loro cappella di S. Giuliano serviva per il culto Riformato: i cattolici ne avevano reclamata la restituzione, ma i Commissari deputati per l'esecuzione dell'Editto, tenuto conto della maggioranza protestante, decisero di chiedere il parere del re; si venne ad un compromesso e la cappella servì per i due culti fino al 1643.

(1614) - Un'ordinanza del 15 giugno 1614 confermò l'esercizio del culto a Chiomonte e due anni dopo Lesdiguières concedeva l'erezione di templi a Chiomonte ed a Salbertrand, fissandone il luogo preciso: ma la costruzione s'iniziò solo due anni dopo, perchè non era possibile un'intesa amichevole con la popolazione cattolica che creava ostacoli d'ogni sorta, influenzata dal soffio d'intolleranza che la Chiesa Romana stava risolvendo ovunque. Il Pastore Tommaso Conte protestò in Sinodo, si ricorse a Lesdiguières per l'osservanza degli editti e la costruzione del tempio di Chiomonte s'iniziò finalmente, accompagnata dalle opposizioni dei canonici di Oulx.

Per Salbertrand la cosa non fu più facile: dopo lunghe discussioni tra i delegati e denunce da non finire, intervenne Lesdiguières stesso: i cattolici chiedevano che fosse proibito il culto riformato e che i protestanti abbandonassero la porzione usurpata al cimitero assegnandone un'altra altrove. I Commissari ordinarono che fossero scelti degli arbitri per fissare il luogo dove doveva sorgere il tempio, il che, dice il priore di Mentoulle, fu fatto con dure condizioni per i cattolici.

(1620) - I due templi di Chiomonte e di Salbertrand furono edificati malgrado tutti gli ostacoli e nel 1620 poterono iniziare il loro servizio, benchè i R.R. Padri della Prevostura d'Oulx cercassero tutti i mezzi per impedire il libero esercizio del culto. Vi era un solo Pastore per tutta la valle.

(1636) - Se la Propaganda Fide costituiva in Torino una potente società per l'pestirpazione dei Valdesi nel Piemonte, con non minor zelo lavorava a Grenoble a danno dei fratelli nel Delfinato. In tutta la Francia, con l'appoggio del governo di Luigi XIII, andava perdendo di valore l'editto di Nantes. Lungo sarebbe l'elenco delle subdole arti

messe in opera a questo scopo. Agli zelanti sostenitori della Propaganda Fide, non fu difficile contestare la validità del culto Riformato in più luoghi e così s'impugnò la validità del tempio di Chiomonte: su richiesta di Birago, Prevosto di Oulx, il 1° aprile 1636 il re manda l'ordine di demolizione. La guerra impedì la rapida esecuzione dell'ingiusto decreto e quando l'anno seguente si volle eseguire la demolizione del tempio, i valchionesi in numero di 700 armati, vennero a dare man forte ai fratelli di Chiomonte per impedire l'esecuzione. Il tempio fu così risparmiato e si stipulò una convenzione con gli abitanti di Chiomonte perchè il culto si potesse celebrare liberamente. Così fu fino all'anno 1685, che vide la revoca dell'editto di Nantes, e la fine del Valdismo in Val di Susa.

Esistono ancora i ruderi di questi due templi? A Salbertrand non è stato possibile fare delle ricerche; riguardo al posto esatto dove sorgeva il Tempio in Chiomonte, il sig. Ronsil, attuale proprietario dello stabile, nel quale fin'ora si è ritenuto fosse ospitato il nostro tempio, ci offre preziose notizie che possiamo ritenere fondate, per quanto tutti i documenti siano andati perduti.

Lo stabile che sorge nel centro di Chiomonte data la sua costruzione dal 1400: sulla facciata si leggono ancora alcune iscrizioni in latino dell'epoca della decadenza e in un francese che ha molto del dialettale. Per brevità trascrivo solo due di queste iscrizioni: « *D'un moment de plaisir — sourdra peine eternelle — di brief travail des bons — un grand contentement — beaucoup sont appelés — à la gloire immortelle — peu d'esluz y chacun — aura la ioie ou tourment* ». Eccone un'altra in latino: « *Si deus — est pro — nobis quis — contra nos* ». In questa casa i Riformati svolgevano tutte le loro pratiche ufficiali, tanto che la casa veniva chiamata « *il municipio dei protestanti* ». Quando tra il 1618-20 si costruì il Tempio a circa duecento metri più a valle, per misura di prudenza fu scavato un passaggio sotterraneo che univa « *il municipio* » al tempio. Questo passaggio esiste tutt'ora e passa attraverso una cantina della casa parrocchiale, dove è stato murato; ma dall'altra parte continua fino ad un appezamento di terreno, ora coltivato ad orto, sul quale era costruito il tempio. Più nulla rimane di questa costruzione, ma il luogo, oggi ancora dai vecchi del paese viene chiamato « *il giardino dei protestanti* » e si trova in fondo all'attuale « *Vicolo del Tempio* ».

Fine delle Chiese di Meana e Mattie ed estinzione del valdismo in tutta la valle

Intanto che n'era avvenuto delle due Chiese di Meana e Mattie? Bisogna ritornare indietro di qualche anno.

(1602) - Il duca Carlo Emanuele per compiacere al clero romano, riafferma pubblicamente il desiderio di sradicare l'eresia. Fin dal 1601, per togliere gli ultimi scrupoli al Sovrano, le autorità ecclesiastiche si sono sforzate di provargli che i Valdesi di quelle chiese non



L'interno del Tempio Valdese di Susa

avevano diritto agli stessi privilegi dei loro correligionari delle altre valli; per giungere allo scopo ricorrono ai cappuccini, facendoli precedere da un decreto di espulsione e confisca di beni a quanti si ostinassero a rimanere nelle loro terre. I cappuccini, ospitati in una casa del Castelletto in vista di Meana e Mattie, possono convincersi che più di un terzo della popolazione è valdese; essi, d'accordo col prevosto di S. Giusto in Susa, interpellano i Valdesi a uno a uno; ma questi sostenuti dai Pastori delfinesi, restano fedeli all'Evangelo, cercano di deludere la dura alternativa, abiura o esilio, ricorrendo al duca con una supplica che resta senza risposta. Passano alcuni mesi, il decreto viene applicato sempre più duramente e si registrano le prime defezioni; è una selezione tra quanti sono decisi a sacrificare la loro vita e i loro beni anziché la fede, ed i più deboli; questi ultimi sono adunati a Susa in S. Giusto e iscritti nel registro dei cattolici, mentre gli altri si agguingono al numero degli esuli in Provenza ed a Ginevra.

Quelli che hanno abiurato, dopo una rapida istruzione catechetica, sono preparati per la pomposa cerimonia. Subito dopo la Pasqua sono avviati processionalmente a Torino, preceduti da una croce e da un vessillo e rivestiti della stola dei neofiti. Qui adorano la S. Sindone; poi, ricevuti a palazzo, il duca offre loro un banchetto e dà disposizioni alle autorità perchè siano ospitati gratuitamente; sono quindi fatti proseguire per Crea per venerare la Vergine di S. Luca. Così in quelle pompe superstiziose si spense la fede dei manesi; perì quell'antica Chiesa Valdese che già nel medio evo aveva dato alla fede evangelica Pastori venerati e numerosi martiri.

L'esilio e il Rimpatrio

(1687) - E' l'anno terribile dell'esilio dei Valdesi; i tremila sopravvissuti alle torture delle prigioni, e mandati in esilio, divisi in colonne, sono avviati nel cuor dell'inverno, attraverso il Moncenisio, al confine svizzero. La valle di Susa vede sfilare nei primi mesi del 1687 le squadre di esuli, decimate dalle malattie e dalle prigioni: provenendo da vari luoghi del Piemonte, essi pernottano nella Valle in vari comuni, ed i valligiani sono comandati per i trasporti a spalle dei più infermi e dei bambini. Le loro condizioni impietosiscono il Conte Audezzano che ordina di provvedere a tutta quella gente pane, carne, vino e cacio. Purtroppo non tutte le squadre sono fortunate. Una colonna giunta a Novalesa deve fare la rapida salita del Moncenisio quando si alza la tormenta: invano gli esuli supplicano l'ufficiale di scorta di rimandare la partenza e si deve partire ad ogni costo: ottantasei cadaveri di vecchi, donne e bambini segnano il doloroso cammino.

(1689) - Due anni dopo, nell'agosto '89, ha luogo il rimpatrio armato dei Valdesi. Sappiamo che i 900 di Arnaud nella valle di Susa incontrano la più dura resistenza e scrivono la più bella pagina della gloriosa marcia verso le terre natie. Dal Moncenisio possono contemplare in lontananza gli ultimi monti che li separano dalle loro valli e non ignorano che questo è il tratto più difficile da superare. Infatti il conte Francesco Losa, governatore di Susa, ordina di arrestare tutti i viandanti sospetti; con le milizie di Venaus e Novalesa chiude tutti i passi del Moncenisio; le milizie di Mompantero sono di riserva a quelle di Giaglione e Gravera, che domina la strada verso Chiomonte. Meana e Mattie levano le loro milizie per sorvegliare i nuovi convertiti del Prigelato; infine viene stabilito un patto di mutuo soccorso col governatore francese di Exilles. Il collegamento tra i due eserciti deve effettuarsi sulle montagne di Giaglione, confinante col Delfinato. Non tranquillo di questo apparato di forze, il Losa prepara un altro sbarramento lungo il corso della Dora, da Susa ad Avigliana. A queste truppe si aggiungono 250 dragoni e alcune compagnie di fanteria mandate dal Duca. Al manipolo di Valdesi si presentano tre forti sbarramenti: il franco-piemontese da Oulx a Susa; un altro dal Colle-del Moncenisio a Susa; il terzo da Susa ad Avigliana lungo la Dora. Per loro non vi sarebbe altra alternativa che di ripiegare sui propri passi, se ciò non fosse il fallimento dell'impresa. Proseguono, ma invece di seguire la via ordinaria, si tengono in alto sui monti, fanno una finta mossa verso Novalesa e deviano verso Giaglione. Il Losa, ingannato dalla falsa manovra, corre ai ripari facendo marciare su Giaglione tutte le truppe disponibili per attaccare i Valdesi dal basso, di fianco ed alle spalle: mentre il cerchio si stringe attorno ai prodi, i dragoni, usciti da Susa, attaccano con estremo vigore.

Inseguiti, i Valdesi si portano in alto sulle montagne di Exille, cercando una via libera, un passo incustodito.

Da quelle alture scorgono, alla destra della Dora, i fuochi di numerosi bivacchi; anche oltre il torrente il nemico è forte di 2.500 uomini. L'ora è tragica. Dopo molti stenti e perdite riescono ad aprirsi un varco, scendono su Salbertrand, si gettano disperatamente alla conquista del ponte in legno, e dopo una sanguinosa lotta corpo a corpo, travolgono la forte resistenza nemica e s'impadroniscono di un lauto bottino di munizioni. La via è aperta per raggiungere le valli natie! Molti di loro, fatti prigionieri, sono inviati sulle galere di Francia: alcuni vi rimasero fino al 1713, per ben 24 anni!

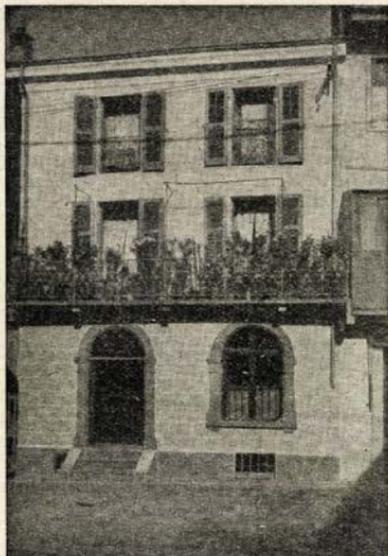
I superstiti, stanchi, piagati, riprendono la marcia verso lo sperone di Monfol, ove oggi ancora gli abitanti del luogo indicano un erto sentiero col nome di « *Strada dei Valdesi* ». Risalgono il faticoso pendio del monte Genevris e dopo un breve riposo, iniziano la discesa in Val Prigelato. Sono di nuovo nelle care valli!

L'Assietta

(1747) - Questa volta il nome dei Valdesi si trova impegnato in una vicenda storica, che se non è in difesa della fede, dimostra lealtà e fedeltà verso il principe regnante.

Per un'alleanza militare stretta con Maria Teresa d'Austria, il Duca era seriamente impegnato contro Filippo V re di Spagna e contro il re di Francia Luigi XV. Le frontiere dell'alta valle della Dora erano difese, tra gli altri, da un reggimento di Valdesi al comando di Vaudenet. La lunga guerra si svolse con alterna fortuna, ma fu al colle dell'Assietta (m. 2.472) che i piemontesi infliggono il più duro colpo agli eserciti franco-spagnuoli. Quel giorno, 19 luglio 1747, sono di fronte 40 battaglioni muniti d'artiglieria, contro 8 o 9 battaglioni piemontesi, tra i quali il reggimento valdese: l'urto è terribile e la vittoria corona i piemontesi, difensori del colle. E' stato eretto un monumento per ricordare la vittoria. Un arguto interprete del fatto d'armi un certo Michelin, della Val Pellice, cieco, prendendo lo spunto dal fatto che « assiette » in francese, ed anche in piemontese, vuol dire piatto da minestra, compose una canzone popolare, della quale riporto una sola strofa:

*Cinq mille fantassins — Y ont laissé la vie — voulant tremper leurs
doits — dans l'assiette des vaudois — sitôt en approchant — le poivre
et la moutarde — leur a brulé la barbe — disants n'avancez pas —
votre nez dans le plat.*



Esterno del Tempio Valdese di Susa

Dalla rinascita ai giorni nostri

(1866) - Spento il candeliere valdese con le tragiche conseguenze della revoca dell'editto di Nantes, nella valle della Dora non si può più parlare di opera valdese fino al 1866.

Se ne è debitori allo zelo cristiano del Sig. Fell, costruttore della ferrovia del Cenisio, che fece venire, a sue spese, un colportore evangelista per l'assistenza spirituale dei suoi operai. Il colportore inizia il lavoro di evangelizzazione percorrendo tutti i paesi della valle fino ad Avigliana. In Susa si forma tosto un nucleo di Valdesi, si affitta una sala e nella seconda metà del

1867 troviamo già sui registri cenni di una Comunità ben organizzata.

Nel 1871 aderiscono alcune famiglie di Bussoleno: il campo di lavoro è duro, e solo alcuni anni dopo si segnala un incoraggiante risveglio. Intanto a Susa si prende in affitto un'altra sala più ampia per le conferenze e nel 1908 si acquista lo stabile attuale. In questo periodo si forma anche un gruppo a Borgone con relativa sala per i culti. Evangelici sono giunti a Susa dalla Germania per dirigere e costruire stabilimenti industriali, e in quegli anni la Comunità conobbe un periodo di prosperità. In tutti i paesi e frazioni attorno a Susa troviamo gruppi di Valdesi animati da zelo missionario.

Le conseguenze della guerra 1915-18 diedero un duro colpo alla Comunità che viene privata del Pastore. Solo nel 1923 fu possibile avere di nuovo un Pastore residente, ma per pochi anni, fino al 1930; poi la Chiesa fu visitata da Torre Pellice e da Torino. La conseguenza di quest'abbandono fu la perdita del nucleo di Borgone e di altri vari gruppi.

Nel frattempo, a partire dal 1894, la Chiesa Battista inizia nella valle un'opera di evangelizzazione: sei anni dopo inaugura il tempio di Meana. A proposito di questo tempio, si presume che sia costruito nell'area di un antico cimitero valdese, perchè durante gli scavi vennero alla luce scheletri umani. E' questa una pura supposizione, perchè non va dimenticato che in quella località passava la strada per-

corsa dalle legioni romane. Tutte le borgate del comune di Meana prendono il loro nome da questo fatto: la borgata di cui fa parte la chiesa si chiamava « castra plaustraria », poichè qui sostavano le salmerie, e oggi è chiamata « Campo del carro ».

L'opera della Chiesa Battista si è sviluppata particolarmente nella parte inferiore della valle, dove ha quattro chiese. Dal 1949 ha aperto in Rivoli una Scuola Teologica e già ha posto la prima pietra per la costruzione del tempio in questa cittadina.

(1949) - Nel 1949 la Tavola Valdese manda di nuovo a Susa un operaio con residenza fissa. Ricomposta di nuovo la Comunità, che è disseminata in ben 13 paesi per tutta la vallata, rimodernata la Sala di culto sia nell'interno che all'esterno, l'opera riprende un nuovo sviluppo.

OPUSCOLI DEL XVII FEBBRAIO

finora editi dalla Società di Studi Valdesi - Torre Pellice - c.c. 2/4428

(In italiano)

- JAHIER D. — L'emancipazione dei Valdesi... (1922).
— Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel medio evo (1923).
— I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI (1924).
— Il 1° Art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia (1925).
— Enrico Arnaud (1926).
— I Valdesi italiani e la Riforma del secolo XVI (1927).
— I Valdesi ed Emanuele Filiberto (1928).
— I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI (1929).
— I Valdesi sotto Carlo Emanuele I. 1580-1630 (1930).
- JALLA A. — Le Valli Valdesi nella storia (1931).
- JAHIER D. — I Valdesi sotto Vitt. Am. I^o, la reggente Cristina e C. Eman. II (1932).
- JALLA G. — I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta. 1690-1697 (1933).
- JAHIER D. — La così detta Guerra dei Banditi. 1655-1686 (1934).
- JALLA A. — I Valdesi e la Casa di Savoia (1935).
- JAHIER D. — Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706 (1937).
- ROSTAGNO G. — I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede (1938).
- BOSIO D. — Dall'esilio alle Valli natie (1939).
- JALLA A. — I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello (1940).
— Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese (1941).
- BOSIO P. — Rinneamento ed abiura di Valdesi perseguitati (1942).
- BALMA T. — Pubbliche dispute religiose alle Valli fra ministri valdesi e missionari cattolici (1943).
- PASCAL A. — La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio. 1686-1687 (1944).
- BOSIO D. — Fedeltà fino alla morte (1945).
- MATHIEU G. — Il candeliere sotto il moggio... (1946).
- HUGON A. — Le milizie valdesi al XVIII^o secolo (1947).
- BOSIO D. — L'emancipazione dei Valdesi. 17 febbraio 1848 (1948).
- JALLA A. — Le colonie valdesi in Germania, nel 250^o anniversario della loro fondazione (1949).
- HUGON A. — Le Valli valdesi. Dallo scoppio della Rivoluzione al Governo provvisorio (1950).
- PONS T. — Valdesi condannati alle galere nei secoli XVI e XVII (1951).
- AYASSOT E. — Il primo Tempio Valdese della Libertà (1952).
- MARAUDA L. — La Parrocchia Valdese di Villaseca ed il suo Tempio attraverso i secoli (1953).
- JALLA A. — I Valdesi a Torino cento anni fa (in occasione del centenario del loro tempio) (1954).
- DAVITE C. — I Valdesi nella Valle di Susa.

